



IL PRESIDENTE DEL SENATO HA CHIESTO LE DIMISSIONI DEL CONSIGLIERE DEL QUIRINALE

Caso Garofani: La Russa riapre lo scontro, poi fa marcia indietro

Il caso Garofani non è chiuso, come vorrebbe far credere Giorgia Meloni. Lo ha riaperto (per poi ritrattare le parole) la seconda carica dello Stato.

Il presidente del Senato Ignazio La Russa, ieri è tornato a parlare dei suoi temi preferiti, la polemica con l'allenatore della nazionale di calcio, e nel frattempo ha dato un irrituale consiglio al Quirinale. Riferendosi

al consigliere del Presidente della Repubblica, Francesco Saverio Garofali, al centro suo malgrado di uno scontro istituzionale tra presidenza del Consiglio e della Repubblica sulla base di un articolo de *La Verità*, ha detto: «Fosse stato uno di destra, oggi lo vedremmo appeso nei lampioni della città, o cattolicamente crocifisso. Questo è il segretario del comitato di di-

fesa, credo che, almeno quel ruolo, forse è meglio che lo lasci a qualcun altro». Poi argomenta: «Certo che se a parlare è un consigliere, non si può addossare al presidente della Repubblica, ma una critica a questo consigliere è assolutamente legittima». Aggiungendo anche una ambigua «solidarietà» a Sergio Mattarella, «che, sono certo, non ha nessuna responsabi-

lità e sicuramente non condivide le idee del suo consigliere».

«Pressioni indebite», ha commentato subito Angelo Bonelli di Avs, pochi minuti prima che uscisse una nota del presidente del Senato per «precisare» le sue affermazioni: «Spiace che avere risposto a una domanda su Garofani possa pensare di far riaprire un caso che, anche io, come Meloni, considero

chiuso». «Ho detto, forse in maniera troppo sincera, che Garofani potrebbe essere imbarazzato a svolgere il ruolo ma non tocca a me chiedere le sue dimissioni e nemmeno l'ho fatto». La «troppa sincerità», che secondo La Russa sarebbe la causa delle sue continue esternazioni fuori dal ruolo che ricopre, non deve essere stata apprezzata dal Quirinale, che si è

trincerato dietro un «No comment». Anche perché evidenzia quanto meno una mancanza di linea nel partito della premier. O, a pensar male, l'intenzione di continuare e rafforzare una campagna mediatica a favore del presidenzialismo. «Questo attacco al Quirinale è veramente al di là del bene e del male. Se c'è qualcuno che dovrebbe riflettere sul ruolo che svolge, sull'opportunità che lo svolga in questi termini, è Ignazio La Russa», ha commentato il senatore dem Walter Verini.

Lu.Ci.

IL MANIFESTO 25/11/2025

Venerdì è sciopero contro la manovra di guerra e per Gaza

La protesta coinvolge i giornalisti contro la Fieg e per il contratto. Sabato sindacati di base in piazza con il movimento per la Palestina

MARIO PIERRO

Venerdì prossimo, 28 novembre, ci sarà il primo sciopero generale contro la legge di bilancio del governo Meloni. È stato organizzato dai sindacati di base: Cub, Sgb, Cobas, Clap, Usb, Usi e altri. Il secondo della Cgil sarà il 12 dicembre, in coincidenza con l'anniversario della strage di piazza fontana a Milano.

La mobilitazione del 28 conetterà la questione economico-sociale, a cominciare dalla crisi salariale e la «finanziaria di guerra» con la solidarietà internazionale con il popolo palestinese. Anche per questa ragione il giorno successivo, sabato 29 novembre, chi avrà partecipato allo sciopero potrà confluire nella manifestazione nazionale che si terrà a Roma (Porta San Paolo alle 14 con la rete «No King's» che partirà dal vicino parco Schuster) e in un corteo a Milano (Piazza XXIV Maggio, alle 14). Un interessante «week-end lungo» di protesta che non mancherà di produrre qualche attacco ideologico della destra al governo.

I sindacati di base considerano la legge di bilancio 2026 come un'adesione al «piano Re-Arm Eu» perché prepara un



Presidi e cortei, a Roma e a Milano, per contrastare l'attacco ai diritti sociali, l'austerità della legge di bilancio, l'aumento della spesa militare e l'economia del genocidio

aumento della spesa per la difesa fino a 22 miliardi di euro in tre anni. A questa critica interna si affianca una netta condanna della politica estera. I sindacati accusano il governo e l'Unione Europea di «complicità nel genocidio del popolo palestinese» e chiedono sanzioni adeguate e l'interruzione immediata dell'«economia del genocidio» alimentata dalle relazioni istituzionali, economiche, scientifiche e politiche con lo Stato di Israele. La protesta include la scelta autoritaria in materia di leggi repressive e di contrasto al dissenso. Per ribadire queste ragioni Usb ha invitato il 28 ad an-

dare a un presidio in Piazza Montecitorio dalle 11, criticando che l'azione avvenga «nel giorno in cui i parlamentari non lavorano, come tutti i venerdì dell'anno».

Contestualmente allo sciopero generale, la Federazione Nazionale della Stampa Italiana (Fnsi) sciopererà per l'intera giornata di venerdì 28 novembre. L'adesione di fatto bloccherà l'uscita dei giornali e la messa in onda di notiziari Tv. La protesta dei giornalisti è mirata al mancato rinnovo del contratto nazionale Fnsi-Fieg, scaduto da oltre dieci anni. La categoria chiede un nuovo accordo che recuperi la perdita del potere d'acquisto degli stipendi, che favorisca l'ingresso di giovani e che garantisca diritti e retribuzioni adeguate alle migliaia di collaboratori e corrispondenti, spesso precari.

Allo sciopero generale dei sindacati di base aderirà il personale di Italo e quello del Gruppo FS, Trenitalia, Trenitalia Tper e Trenord. Lo stop è previsto dalle 21 di giovedì 27 novembre fino alle 21 di venerdì 28 novembre. Per i treni, i servizi saranno garantiti nelle fasce orarie 6-9 e 18-21. Per i voli, le fasce di garanzia saranno attive tra le 7-10 e le 18-21. Il trasporto pubblico locale garanti-



Roma, manifestazione dell'Unione Sindacale di Base foto di Marco Di Gianvito / Zuma Press Wire

rà il servizio da inizio servizio alle 8:29 e dalle 17 alle 19:59.

Lo sciopero entrerà anche nella scuola. Le richieste principali includono aumenti salariali del 30% per docenti e Ata per recuperare il potere d'acquisto perso nell'ultimo ventennio, a fronte di un recente contratto che ha concesso solo il 6% di aumento contro un'inflazione triennale del 14,5%. L'opposizione è anche alla «riforma a pezzi» di Valdita (che include riforme su tecnici, professionali, tutor e orienta-

tore) e per ribadire l'opposizione alle «indicazioni nazionali» e all'autonomia differenziata.

In questo panorama non mancano le polemiche sulle divisioni sindacali a sinistra. Piero Bernocchi dei Cobas ieri ha ribadito la critica della scelta della Cgil di convocare il proprio sciopero il 12 dicembre, «contrapponendosi a quello già fissato dai sindacati di base per il 28 novembre». Bernocchi ha sottolineato che il 12 dicembre è «fuori tempo massimo rispetto all'iter della finan-

ziaria» e ritiene che questa mossa abbia «diviso colpevolmente quello che lo sciopero del 3 ottobre aveva unito». A suo parere, la rottura dell'unità sindacale, che in precedenza aveva portato «circa due milioni in piazza», rappresenta un «passo indietro» ingiustificato. Bernocchi sostiene «l'importanza dell'azione unitaria» ed è convinto che alla protesta di venerdì parteciperanno anche «tanti iscritti alla Cgil sia varie strutture sociali e di movimento».